



# L'Accordo



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna); commerciali lire 60, Neologismi lire 70 (comparsa partecipazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## LA TEORIA E LA PRATICA LE DEBOLEZZE DEI NON IMPEGNATI

Non appena avvenuto il colpo di Stato in Siria, per cui il paese ha riacquistato la propria indipendenza dalla pesante soggezione egiziana, il maresciallo Tito si è affrettato a spedire un telegramma a Nasser, il cui testo non può non sorprendere. Parlando dell'amarezza e della preoccupazione destate in lui dagli avvenimenti siriani, la provincia siriana (sic!), il dittatore jugoslavo dice che il frutto dell'azione della borghesia ed esprime la certezza profonda che il popolo siriano non permetterà che vengano realizzati i piani della reazione e degli imperialisti nella provincia siriana della Repubblica Araba Unita.

Lontana da noi l'idea di esprimere un giudizio sull'origine e sui fini del moto insurrezionale siriano, ogni popolo avendo il diritto di scegliere il proprio destino come meglio desidera, vogliamo invece e soltanto rilevare l'inadatto e inammissibile intervento del capo di Stato jugoslavo in una vicenda alla quale egli, avendolo per tale, avrebbe dovuto tenersi estraneo. Già il fatto di definire «provincia» la Siria rispetto all'Egitto, rappresenta un oltraggio alle tradizioni e ai diritti del popolo siriano, in quanto esso aveva ed ha tuttora titoli e motivi per godere di una autonomia o quantomeno di una autonomia che anche nell'ambito della più vasta comunità arabica, egli deve consentire di sottrarsi ad una condizione di soggezione e di inferiorità «provinciale» rispetto ad altra parte dei medesimi popoli arabi. Ma dove Tito piomba in questo caso nella più pacchiana contraddizione con se stesso, è nel fatto che egli prende nella posizione contro il popolo siriano e condanna la sua aspirazione alla propria indipendenza nazionale e politica. Proprio lui che da anni ed anni va blaterando in giro il principio della non ingerenza e della non intromissione negli affari interni di ogni Stato e di ogni popolo, avendo sempre sostenuto che ogni Paese ha il diritto di farsi il governo e il sistema che più gradisce. Tanto è vero che per riaffermare questo principio, Tito non ha esitato a consentire che le vie e le piazze della Jugoslavia venissero intitolate al nome di Lumumba come campione della lotta per la indipendenza delle retrograde tribù del Congo. Ma ora che la Siria, che ha assai maggiori titoli e diritti per ricostruire la propria indipendenza nazionale, si dà per moto di popolo e delle proprie forze, male un suo governo, al fine di risorgere come nazione sovrana e svincolata da ogni soggezione, gli artefici ed i dirigenti di tale azione rivoluzionaria sono condannati dal maresciallo jugoslavo a definiti servi dell'alta borghesia e dell'imperialismo occidentale.

Se fossimo dalla parte dei siriani, vorremmo chiedere al dittatore belgradese perché egli non ha accettato di fare della Jugoslavia una «provincia della Russia sovietica»? Più volte egli ha invece asserito a propria gloria ed a proprio insigne merito il fatto di avere impedito che il suo paese venisse infuocato alla politica e alla sovranità della Russia sovietica, pur essendo il suo paese altrettanto slavo e legato in più e per mille versi alle ideologie, ai programmi, ai sistemi e alle finalità praticate e perseguitate da Mosca. Per avere lottato contro il minacciato infuocamento della Jugoslavia al potere sovrano di Mosca, Tito si è attirato addosso la scomoda del Cremlino, è stato giudicato un traditore della causa del progressismo comunista e tuttora dalla medesima parte viene dipinto un laccio degli imperialisti occidentali. Accuse che egli ha degnamente respinto. Come la quindi e come si permette ora di rivolgere, lui stesso, analoghe accuse ai capi politici e militari siriani che si sono ribellati contro l'infuocamento del loro paese alla politica e agli interessi dell'Egitto nasseriano? Una simile con-

dotta contraddittoria del presunto grande maresciallo jugoslavo lo pone in una luce sufficientemente ambigua che calare nel diseredito; oltre che nel sospetto di essere veramente un tiranno non solo verso i propri popoli, ma pure verso quanti altri ambiscono alla loro effettiva libertà e indipendenza. Altra conclusione non può essere tratta dall'inadatto messaggio di solidarietà da lui mandato contro i diritti del popolo siriano alla sua indipendenza nazionale e politica.

CONDANNE IN JUGOSLAVIA  
**IL PUGNO  
DI FERRO**

Severa e giusta condanna è stata giudicata in Jugoslavia quella inflitta recentemente al sacerdote evangelista Ivan Cepanji e all'impiegato Rudolf Graifsteiner con la motivazione di avere fornito notizie pretesamente spionistiche a favore della Germania federale, nelle quali si presentava, dice l'accusa, maliziosamente un quadro falso della situazione in Jugoslavia, parlando di difficili condizioni di vita, di brutali persecuzioni della Chiesa e dei tedeschi della minoranza. Notizie di cui la stampa tedesca avrebbe fatto uso per scrivere un articolo denigratorio sulla Jugoslavia. Dice ancora la motivazione della sentenza di condanna a oltre tre anni di carcere e alla confisca dei beni, ed a quattro anni del suo coimputato Graifsteiner, che il principale imputato «istigava sistematicamente all'odio nazionale all'intolleranza religiosa e offendeva il prestigio dello Stato, dei suoi organi e dei suoi rappresentanti».

Nell'apprendere tale notizia, per associazione di idee ci siamo riportati all'analogia attività che taluni circoli e sedi della minoranza slovena svolgono in Italia. E ci siamo chiesti se le nostre autorità inquirenti e i nostri tribunali agissero come quelli jugoslavi, quanti individui non sarebbero finiti al fresco. Basterebbe sfogliare la stampa slovena edita in Italia per accorgersi ed avere prove sufficienti della istigazione che vi si fa all'odio nazionale e delle offese denigratorie che vi vengono rivolte al prestigio dello Stato italiano, dei suoi organi e dei suoi rappresentanti. Si dirà che il regime comunista jugoslavo, come del resto farebbe qualunque altro governo, si difende verso coloro che agiscono contro la sua autorità imperniata sulla preservazione dell'integrità, dell'autorità e degli interessi dello Stato; e quindi, preti o laici che siano, o se siano giudicati colpevoli di avere attentato anche con offese al prestigio degli istituti e dei rappresentanti dello Stato, li condanna severamente. Ma a questo riguardo vorremmo fare un raffronto tra quello che può fare, dire e scrivere la stampa slovena edita in Italia e certi esponenti del rispettivo gruppo etnico, e quello che è consentito, o meglio non è consentito alle varie minoranze nazionali viventi sotto la Jugoslavia.

Se in ipotesi un giornale di queste ultime minoranze che avrebbe assai maggior motivo per farlo, scrivesse contro i poteri costituiti jugoslavi solo una minima parte di quello che scrivono taluni giornali della minoranza slovena in Italia contro i nostri poteri statali, gli autori responsabili starebbero a guardare il sole a scacchi quanto a più del sacerdote evangelista mandato dal tri-

## Ernesto Manuelli presidente dell'Opera

Gianni Bartoli nel Consiglio d'amministrazione

Con decreto del Ministro degli Interni il prof. Ernesto Manuelli è stato nominato presidente dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. La nomina del prof. Manuelli, che sino dalla costituzione dell'Opera presta la sua efficace collaborazione come consigliere, è stata accolta con grande soddisfazione negli ambienti giuliano-dalmati, in quanto il Governante ha ritenuto, con tale nomina, assicurare continuità nell'azione svolta dai tre illustri predecessori: Oscar Sinigaglia, Guglielmo Reiss Romoli ed Enrico Ricceri.

Il prof. Ernesto Manuelli, cavaliere del lavoro grande ufficiale della Repubblica, è il presidente della Finsider, il gruppo siderurgico italiano che tanto sviluppo ha avuto nell'ultimo decennio. Libero docente in politica economica e finanziaria presso l'Università degli studi di Roma, egli ha svolto una brillante carriera nel settore bancario prima e nel gruppo IRI poi; riveste cariche in molte importanti società finanziarie e industriali in Italia e all'estero. Ernesto Manuelli è un uomo di grande cuore e, nonostante i suoi molteplici impegni di lavoro, non ha mai trascurato il suo dovere di consigliere dell'Opera portandolo ad una soluzione dei vari problemi.

Legato da fraterna amicizia ai suoi predecessori, egli ha sempre collaborato particolarmente per quanto riguarda la parte finanziaria e l'impostazione generale del problema «casa e lavoro», che è il binario sul quale costantemente è stato avviato tutto il programma dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

Con recente decreto il Prefetto di Roma, dopo che il Ministro dell'Interno aveva chiamato il prof. Ernesto Manuelli ad assumere la presidenza nazionale dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, rimasta vacante per l'improvvisa, dolorosa scomparsa del dott. Enrico Ricceri, ha designato a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, l'ing. Gianni Bartoli.

Illustrare la figura dell'ing. Bartoli è cosa del tutto superflua, tanto è noto e caro agli istriani l'indomito sindaco di Trieste degli anni difficili, l'ardente patriota che fece del Comune un faro di italianità nel grigiore del dopoguerra ed ebbe la ventura di esprimere nella piazza del ferito, con il tripudio dei triestini per l'atteso ritorno della Patria a Trieste.

Diremo, invece, che la chiamata dell'ing. Bartoli al Consiglio d'amministrazione dell'Opera Profughi costituisce un giusto e meritato riconoscimento all'appassionato impegno da lui sempre svolto in favore degli esuli. E' un ritorno dell'ing. Bartoli nel Consiglio dell'OAPGD, perché egli già ne fece parte durante la presidenza del comm. Guglielmo Reiss Romoli e nel primo biennio del dott. Enrico Ricceri.

## DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA L'ACCORDO

Parola umana, civile, cristiana, mal adoperata per dire dei beni culturali e storici che — e, a quanto vien riferito, con un'assoluta inadempienza contropartita — ci siamo fatti estorcere dagli ambulanti vicini.

I nostri giornali, male informati (e guai se così non fosse!) parlano persino di Trieste; l'Ambasciatore Orsini, segretario alle riunioni delle commissioni che giunsero alla firma dell'accordo, avrebbe detto che «per quanto riguarda Trieste» — sic! — «le trattative sono state particolarmente difficili». Se questo non è un errore, un lapsus di chi relazionava, di chi stenografava o di chi trascriveva, allora ci si sarebbe rimangiato tutto; persino la sostenuta certezza che — secondo lo spirito e la lettera, sia del *Diktat* che del Memorandum di Londra, il Territorio A e B di Trieste non dovesse entrarci nella faccenda per nulla.

Se invece un errore non è... ebbene: neppure questo meraviglierebbe la nostra canizie, come non ci ha fatto meraviglia che, per l'ennesima volta, la notizia ci venisse da parte jugoslava. Anzi, a quanto si sa, l'elenco dei beni che stanno per passare ai rappresentanti della civiltà slavocomunista affacciata sull'Adriatico, verrebbe reso pubblico dopo l'avvenuta consegna. Ed è un modo intelligente (e democratico, a quanto si vede,) per facilitare

la protesta tempestiva a chi avesse tutte le carte in regola per poter sollevare le proteste contro i beni culturali e storici che — e, a quanto vien riferito, con un'assoluta inadempienza contropartita — ci siamo fatti estorcere dagli ambulanti vicini.

I nostri giornali, male informati (e guai se così non fosse!) parlano persino di Trieste; l'Ambasciatore Orsini, segretario alle riunioni delle commissioni che giunsero alla firma dell'accordo, avrebbe detto che «per quanto riguarda Trieste» — sic! — «le trattative sono state particolarmente difficili». Se questo non è un errore, un lapsus di chi relazionava, di chi stenografava o di chi trascriveva, allora ci si sarebbe rimangiato tutto; persino la sostenuta certezza che — secondo lo spirito e la lettera, sia del *Diktat* che del Memorandum di Londra, il Territorio A e B di Trieste non dovesse entrarci nella faccenda per nulla.

Se invece un errore non è... ebbene: neppure questo meraviglierebbe la nostra canizie, come non ci ha fatto meraviglia che, per l'ennesima volta, la notizia ci venisse da parte jugoslava. Anzi, a quanto si sa, l'elenco dei beni che stanno per passare ai rappresentanti della civiltà slavocomunista affacciata sull'Adriatico, verrebbe reso pubblico dopo l'avvenuta consegna. Ed è un modo intelligente (e democratico, a quanto si vede,) per facilitare

## PORTACARTE IL RISPETTO DELL' ORDINE

La campagna che comunisti e socialisti stanno conducendo contro le Forze dell'ordine del nostro paese, sarebbe da giudicarsi ridicola e assurda qualora non partisse da un'idea che ha per fine un vero e proprio attentato criminoso contro l'integrità dello Stato e contro la libertà democratica di cui oggi il nostro paese fruisce. Pretendere, come si è udito addirittura in pieno parlamento, che agenti e carabinieri siano disarmati durante il loro servizio, e che la Polizia in genere rinunci ai suoi interventi in casi di scioperi, perché lo sciopero è costituzionalmente ammesso, perciò ogni intervento in tal caso delle forze dell'ordine sarebbe anticonstituzionale, rappresenta un sillogismo capace di destare soltanto commiserazione e pietà per chi vi ricorre. Immaginate ciò che accadrebbe nel nostro paese, se agenti di polizia e carabinieri venissero spediti in giro disarmati e in caso di scioperi e di tumulti, si limitassero ad assistervi impassibili e comunque inermi, solo perché, a detta dei comunisti, lo sciopero è un diritto sancito dalla Costituzione. Si potrebbe discutere in questi termini e sotto questo aspetto tale problema, qualora comunisti e sciopieranti fossero altrettanto rispettosi della Costituzione che prescrive la salvaguardia dei diritti altrui e soprattutto dell'ordine pubblico, contro qualsiasi attentato alle leggi e alle istituzioni dello Stato. Ma quando s'ha da fare con certa delinquenza pratica, che manovra spesso le masse lavoratrici per i suoi fini sovvertitori e possibilmente per la distruzione dell'attuale società democratica, onde sostituirvi la dittatura, non sono mai troppi i tutori dell'ordine e dei mezzi di cui sono dotati per reprimere simili fatti e delittuose minacce. Gli italiani onesti e civili, educati, quanto pensosi del destino della propria patria, non hanno quindi altro d'augurarsi che le forze dell'ordine siano sempre più e sempre meglio equipaggiate e armate, e possibilmente meglio retribuite per il delicato, difficile e spesso rischioso compito che esse assolvono a tutela di tutti, a cominciare dallo Stato a finire all'ultimo cittadino.

Questa esigenza non ha nulla a che vedere col diritto dello sciopero che nessuno contesta né, purtroppo, limita, in quanto i lavoratori lo considerano giustamente come arma estrema per poter ottenere ciò che con altri mezzi non ottengono, sempre che le loro istanze siano lecite e giustificate. Ma quando i comunisti vengono a dire che la polizia si comporta anticonstituzionalmente quando, in caso di scioperi, viene mobilitata e fatta intervenire, essi si mettono sul livello del malvivente che protesta per il fatto che agenti e carabinieri lo disturbano e lo ostacolano nella consumazione delle sue imprese criminose. Perché si sa e risulta provato da mille esempi, che se dipendesse dai capi comunisti, non sarebbe sciopero da essi proclamato, guidato e sobillato che non sboccherebbe in moti seditiosi, atti di violenza ed esecrazioni rivoluzionarie, qualora ad impedirlo non fossero le forze dell'ordine, agenti e carabinieri. Semmai, ripetiamo, i meriti e le benemerite di queste forze, tenuto conto della particolare situazione politica del nostro paese per la presenza della torbida minaccia comunista, dovrebbero trovare maggior riconoscimento, delle sue iniezioni di fatiche, di rischi e di spago di sacrificio che esse pagano per difendere la vita della nazione e del singolo dall'assalto della criminalità comune, non meno che da quella politica. E non sarebbe male, anzi sarebbe un dovere, se la meritoria opera di tutte le forze dell'ordine venisse maggiormente resa presente e viva nella coscienza morale e nazionale del popolo italiano, e in omaggio alle stesse si dedicasse qualche particolare citazione nell'ordine del giorno della nazione.

Del resto i comunisti non dovrebbero dissentire da tali concetti, visto che nei regimi dove essi sono al potere, la polizia in genere gode della più alta stima e nessuno si permetterebbe di chiedere che i suoi membri siano disarmati e men che meno deplorati quando facilmente fanno uso delle armi contro chiunque violi le leggi dello Stato. Che poi, per essere legittime e per essere oppressive delle più elementari libertà umane compresa quella dello sciopero, offrirebbero sufficienti motivi per essere odiate e violate.

La situazione della produzione industriale in Jugoslavia ha formato oggetto recentemente di esame al livello ministeriale a Belgrado e la diagnosi che alla fine è stata emessa, ha rilevato una situazione estremamente pesante e di non facile soluzione. La maggior parte delle aziende industriali sono risultate gravate di grandi debiti reciproci, a causa di investimenti finanziari non sempre opportuni e necessari e in conseguenza sono venute a trovarsi in serie difficoltà per mancanza di circolante. Ad aggravare questa già complicata situazione, ha contribuito la sensibile contrazione delle domande per il collocamento dei prodotti nazionali sul mercato interno, specialmente per la scarsità di beni capitali, per cui i magazzini delle fabbriche si trovano presentemente depositati ingenti «stocks» di merci varie. Questo fatto torna ancor più grave, se si tiene conto del ribasso che tali prodotti hanno subito nel costo di origine e tuttavia consumatori non ne hanno sentito alcun beneficio, giacché i relativi margini di guadagno sono stati assorbiti invece dalla rete distributiva, cioè commerciale, la cui gestione, per vari motivi, è diventata più costosa. Forse anche per il fatto che essa gestione viene esercitata senza criteri di economia e senza alcun interesse al loro personale addetto, fra i quali è invece abbastanza diffuso l'uso di trascurare ogni cura per la presentazione delle merci e per favorirne la vendita; a non dire dell'altrettanto diffuso costume venuto a diffondersi nel sistema collettivistico, dell'arrangiarsi, per cui frequenti sono i proscioglimenti e malversazioni e sottrazioni commesse nei più svariati settori dell'economia e amministrativa.

Di fronte ad una simile situazione che vede aumentare in proporzioni preoccupanti gli «stocks» dei prodotti nei magazzini, nella circostanza di riunione di Belgrado è stata prospettata la necessità di ribassare ulteriormente i prezzi d'origine, con l'idea che in conseguenza il mercato interno potrebbe essere sollecitato ad assorbirne quanto meno una parte. A tal proposito è stato rilevato che ingenti sono le giacenze di prodotti agricoli e di altri articoli nei magazzini delle fabbriche rispedite. Analoga, se non più grave è la situazione per l'industria tessile. Risultano, per esempio, che per una serie di tipi di tessuti che si riteneva potesse essere smerciati correntemente, si registrano giacenze invendute nei depositi, corrispondenti a non meno di cinque mesi di produzione. E ciò che è più grave ancora, le rispettive industrie sono costrette a continuare la produzione al ritmo normale, per non subire la paralisi o la contrazione dell'attività e per non dover chiudere la manodopera. Con ciò la situazione economica, che si aggrava, tanto più che i consumatori, è stato anche questo precisato, si ri-

## ROSSO . NERO

### Stucchi fragili

AD ABBAZIA nella sala da pranzo dell'albergo «Dubrovnik» è crollato gran parte del soffitto che appena poco più di un anno fa era stato ricostruito con stucchi ornamentali e con una spesa notevole. Il caso ha voluto che il crollo avvenisse fortunatamente poco prima che i comunisti prendessero posto ai tavoli, diversamente le conseguenze sarebbero state tragiche. Sono andati invece distrutti tutti i servizi che erano stati apparecchiati sul soffitto ed ancora diversi tavoli e sedie sono stati fraccassati. I danni si aggirano sul milione di dinari senza contare per la ricostruzione del soffitto. Le autorità jugoslave hanno accertato la difettosità dei lavori ornamentali approntati al soffitto.

## ECONOMIA TITINA

### LA FRENESIA INDUSTRIALE

La situazione della produzione industriale in Jugoslavia ha formato oggetto recentemente di esame al livello ministeriale a Belgrado e la diagnosi che alla fine è stata emessa, ha rilevato una situazione estremamente pesante e di non facile soluzione. La maggior parte delle aziende industriali sono risultate gravate di grandi debiti reciproci, a causa di investimenti finanziari non sempre opportuni e necessari e in conseguenza sono venute a trovarsi in serie difficoltà per mancanza di circolante. Ad aggravare questa già complicata situazione, ha contribuito la sensibile contrazione delle domande per il collocamento dei prodotti nazionali sul mercato interno, specialmente per la scarsità di beni capitali, per cui i magazzini delle fabbriche si trovano presentemente depositati ingenti «stocks» di merci varie. Questo fatto torna ancor più grave, se si tiene conto del ribasso che tali prodotti hanno subito nel costo di origine e tuttavia consumatori non ne hanno sentito alcun beneficio, giacché i relativi margini di guadagno sono stati assorbiti invece dalla rete distributiva, cioè commerciale, la cui gestione, per vari motivi, è diventata più costosa. Forse anche per il fatto che essa gestione viene esercitata senza criteri di economia e senza alcun interesse al loro personale addetto, fra i quali è invece abbastanza diffuso l'uso di trascurare ogni cura per la presentazione delle merci e per favorirne la vendita; a non dire dell'altrettanto diffuso costume venuto a diffondersi nel sistema collettivistico, dell'arrangiarsi, per cui frequenti sono i proscioglimenti e malversazioni e sottrazioni commesse nei più svariati settori dell'economia e amministrativa.

Di fronte ad una simile situazione che vede aumentare in proporzioni preoccupanti gli «stocks» dei prodotti nei magazzini, nella circostanza di riunione di Belgrado è stata prospettata la necessità di ribassare ulteriormente i prezzi d'origine, con l'idea che in conseguenza il mercato interno potrebbe essere sollecitato ad assorbirne quanto meno una parte. A tal proposito è stato rilevato che ingenti sono le giacenze di prodotti agricoli e di altri articoli nei magazzini delle fabbriche rispedite. Analoga, se non più grave è la situazione per l'industria tessile. Risultano, per esempio, che per una serie di tipi di tessuti che si riteneva potesse essere smerciati correntemente, si registrano giacenze invendute nei depositi, corrispondenti a non meno di cinque mesi di produzione. E ciò che è più grave ancora, le rispettive industrie sono costrette a continuare la produzione al ritmo normale, per non subire la paralisi o la contrazione dell'attività e per non dover chiudere la manodopera. Con ciò la situazione economica, che si aggrava, tanto più che i consumatori, è stato anche questo precisato, si ri-

fiutano di comperare tali merci, probabilmente per il suo alto costo, ma fors'anche per la qualità scadente. Certo il basso livello delle paghe e degli stipendi è un fattore altrettanto negativo ai fini di quel maggior consumo di prodotti e generi che viene auspicato e giudicato necessario per alleggerire la grave situazione nel settore industriale.

Bisogna a questo punto far rilevare che nella riunione dove il grave problema è stato trattato, non è mancato chi ne ha scoperto le cause nel disordine e nel caos venuti a crearsi nell'impostazione e nella direzione dell'economia jugoslava. In pratica è avvenuto che per la troppa fretta di passare dal carattere eminentemente agricolo del paese alla frenetica industrializzazione, si è caduti nella improvvisazione e nella superficialità, trascurando di attenersi invece al coordinamento tra le possibilità e le capacità materiali e la forza effettiva dell'economia jugoslava. In pratica è avvenuto che per la troppa fretta di passare dal carattere eminentemente agricolo del paese alla frenetica industrializzazione, si è caduti nella improvvisazione e nella superficialità, trascurando di attenersi invece al coordinamento tra le possibilità e le capacità materiali e la forza effettiva dell'economia jugoslava. In pratica è avvenuto che per la troppa fretta di passare dal carattere eminentemente agricolo del paese alla frenetica industrializzazione, si è caduti nella improvvisazione e nella superficialità, trascurando di attenersi invece al coordinamento tra le possibilità e le capacità materiali e la forza effettiva dell'economia jugoslava.

Caro direttore: Ho letto «Spigolature di Storia istriana», il simpatico e lodevole articolo di Guglielmo Urbanaz, nell'Arena di Pola del 26 settembre scorso. E mi sono stupefatto che l'A., seppure usando da principio il condizionale, parlasse di popolazioni celtiche rivissate dall'Istria. Per di più, guardo l'articolo, e mi trovo un sottotitolo dell'indicativo, togliendo dal contesto seguente anziché dall'iniziale.

A che giovano dunque gli studi degli specialisti se, parlando di secoli, di decennio in decennio, si debbano ripetere le medesime asserzioni? Sui Celti gli ultimi studi sono ormai precisi. In Istria, come popolazione residente, non ci sono stati mai. Così, almeno, s'intorciano gli studi an-

## Nuovo anno scolastico

Nel convitti giuliano - dalmati

Una riunione dei dirigenti degli Istituti dell'Opera si è tenuta nei giorni scorsi nella Sede Centrale di Roma, in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico.

Il Segretario Generale che ha presieduto la riunione, ha innanzitutto commemorato il Presidente, dott. Enrico Ricceri, recentemente scomparso, ricordando con quanto sacrificio e quanto affetto Egli abbia curato lo svolgimento dei programmi dell'Opera; quindi è passato ad una breve illustrazione dell'attività svolta nei settori della casa e del lavoro; infine, si è ampliamente intrattenuto sulle questioni inerenti l'assistenza morale, per le quali era stata convocata la riunione.

In proposito dopo un accurato esame della situazione e sulla scorta di dati statistici, è stato rilevato che i risultati scolastici conseguiti nel decorso anno sono da ritenersi lusinghieri. Questa conclusione è avvalorata dai risultati che si sono avuti in genere in tutta la scuola italiana.

Passate rapidamente in rassegna le fonti dalle quali l'Opera trae i fondi necessari per il funzionamento degli Istituti, il Segretario Generale ha sottolineato l'importanza dell'apporto governativo al quale è da attribuirsi il merito del massimo sforzo, e subito dopo quello della beneficenza privata che tanto ha fatto negli anni passati e continua a fare e che trova organica manifestazione nel Madrinato Italiano.

Egli ha altresì rilevato che con la recente approvazione della legge a favore dei Convitti di Trieste e Gorizia, la continuità di tale legge, saranno assistiti in quei Convitti annualmente 130 minori, figli di profughi giuliani o appartenenti a famiglie residenti nel Friuli-Venezia Giulia.

Tra i vari problemi e novità sottoposte all'attenzione dei dirigenti convenuti, ve ne sono alcune che rivestono importanza e che interessano tutti, ed è il caso dell'aumento di una Sezione d'asilo presso la Casa della Bambina degli Istituti «Marcella» e «Oscar Sinigaglia», ed altre 5 Sezioni di asilo nelle Case del Fanciullo di Trieste; della trasformazione della Scuola da pubblica in privata (che sarà successivamente parificata) che anche negli anni passati aveva funzionato presso la citata Casa della Bambina. La trasformazione è dettata da preoccupazioni di carattere didattico e dal desiderio di assicurare un'impronta prettamente nostrana alla scuola che viene, oggi, a servire quello che possiamo definire «il vero cuore

del quartiere giuliano-dalmata», di recente istituito dal Comune di Roma.

L'insegnamento sarà affidato a maestre qualificate, guidate dalla Direttrice dell'Istituto, mentre l'impostazione degli aspetti più moderni nel campo didattico e pedagogico sarà affidata al Presidente del Consiglio di Vigilanza, l'ispettore prof. Socrate Ciccarelli, ben noto nei nostri ambienti perché sin dagli inizi ha tenuto a battesimo e diretto la Scuola Elementare degli Istituti romani dell'Opera.

Sempre nel campo delle innovazioni, notevole importanza assume l'inizio della costruzione della nuova sede del Preventorio «Venezia Giulia» di Sappada, mentre è allo studio un'analoga adeguata e moderna sistemazione per gli altri Istituti dell'Ente che ancora hanno sede in edifici provvisori.

Molti problemi e molti argomenti, riguardanti gli aspetti pedagogici, sono stati dibattuti nel corso di questo piccolo congresso di educatori, e tra le altre cose è stata sottolineata l'importanza dei rapporti tra Convitto-Scuola e famiglia; il valore e le funzioni del medico di ogni singolo Istituto sia per quanto riguarda l'igiene che la funzione fisica degli allievi; la funzione particolare dei Consigli di Vigilanza degli Istituti ai quali è affidata, tra le altre cose, la sovrintendenza sui progressi scolastici e sui metodi di studio in seno agli Istituti; il valore che assume, per la vita spirituale dei ragazzi, la vicinanza morale delle famiglie; la necessità di seguire gli allievi che si licenziano, perché possano trovare la loro strada nella vita, nella maniera più consona alle loro attitudini, sia che proseguano gli studi all'ordine universitario, sia che si indirizzino al lavoro.

L'Opera intende, infatti, sostenere e aiutare questi giovani anche per la loro sistemazione, valendosi dell'esperienza acquisita negli ultimi anni per dare un'occupazione ai profughi disoccupati.

Questi specifici problemi, attinenti in genere all'educazione, sono stati infine completati riconfermando l'alto valore della preparazione finora data alla famiglia giuliana e dalmata e tradizione delle terre giuliane e dalmate. Come per il passato l'Opera continuerà a far sì che i giovani crescano consapevoli degli ideali che hanno animato i loro padri, ideali dei quali la famiglia giuliana e dalmata giustamente va orgogliosa, e che per nessuna ragione devono affievolirsi nelle nuove generazioni.

L'Opera intende, infatti, sostenere e aiutare questi giovani anche per la loro sistemazione, valendosi dell'esperienza acquisita negli ultimi anni per dare un'occupazione ai profughi disoccupati.

Questi specifici problemi, attinenti in genere all'educazione, sono stati infine completati riconfermando l'alto valore della preparazione finora data alla famiglia giuliana e dalmata e tradizione delle terre giuliane e dalmate. Come per il passato l'Opera continuerà a far sì che i giovani crescano consapevoli degli ideali che hanno animato i loro padri, ideali dei quali la famiglia giuliana e dalmata giustamente va orgogliosa, e che per nessuna ragione devono affievolirsi nelle nuove generazioni.

LETTERE CONTROLUCE  
**ASSENTI CELTI**

Caro direttore: Ho letto «Spigolature di Storia istriana», il simpatico e lodevole articolo di Guglielmo Urbanaz, nell'Arena di Pola del 26 settembre scorso. E mi sono stupefatto che l'A., seppure usando da principio il condizionale, parlasse di popolazioni celtiche rivissate dall'Istria. Per di più, guardo l'articolo, e mi trovo un sottotitolo dell'indicativo, togliendo dal contesto seguente anziché dall'iniziale.

A che giovano dunque gli studi degli specialisti se, parlando di secoli, di decennio in decennio, si debbano ripetere le medesime asserzioni? Sui Celti gli ultimi studi sono ormai precisi. In Istria, come popolazione residente, non ci sono stati mai. Così, almeno, s'intorciano gli studi an-

cor più recenti non vogliono dimostrarci il contrario. E l'Urbanaz mi perdoni il doveroso appunto.

Elio Predonzani

**ASTERISCHI**

Rita Hayworth, diretta a Ragusa ha sostato alcune ore a Fiume, l'attrice è stata salutata da molti cittadini ed ha preso, successivamente, imbarco sulla nave che l'ha portata a Ragusa.

\*\*\*

A Fiume è stata inaugurata la Mostra marinaia che illustra gli sviluppi della città sul mare dal passato sino all'epoca attuale.

ducendo un carretto trainato da un asino. Mentre stava attraversando i binari della ferrovia, le sbarre del passaggio a livello si abbassarono, improvvisamente, sicché essa rimase con il carro in mezzo alla strada ferrata. Spaventata, la ragazza fuggiva, l'asino, al sopraggiungere del treno, si alzò e si lanciava verso la sbarra, abbassata la testa e si metteva in salvo mentre il convoglio frantumava il carro rimasto sui binari.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## MOSTRA A TRIESTE DEL RISORGIMENTO

È stata curata da Antonio Fonda Savio e Silvio Rutteri per riparare alle vistose omissioni sulla Venezia Giulia lamentate nella rassegna storica di «Italia 61» a Torino

Con una breve cerimonia, priva di retorica, ma veramente patriottica è stata inaugurata pochi giorni or sono nella sala del Circolo della Cultura e delle Arti a Trieste la mostra che documenta l'apporto dei giuliani e dalmati al Risorgimento della Patria, dal 1821 al 1870 e dal 1915 al 1945 e quindi fino alla triste data della sciagura del 1945-1947.

Antonio Fonda Savio e il prof. Silvio Rutteri, hanno avuto indubbiamente il merito di aver pensato a tale Mostra, dopo aver di persona constatato come a Torino, la parte che riguarda Trieste, l'Istria, Fiume e la Dalmazia è stata, si può dire «tagliata fuori».

Il Circolo della Cultura e delle Arti ha presentato anche un libretto, una pubblicazione in bella veste tipografica con una presentazione di Antonio Fonda Savio, volontario istriano padre di due giovani Caduti in guerra e il terzo durante il periodo della Resistenza.

Manlio Cace nello stesso libretto parla della Dalmazia, con quella passione che gli è nota; Attilio Depoli su Fiume; Carlo Luigi Bozzi su Gorizia; Giovanni Quarantotto sull'Istria.

Da ultimo Silvio Rutteri con una rapida scorsa e con la perfetta conoscenza di Trieste e di tutto il suo passato, si occupa della città di San Giusto, che primeggia su tutta la costa, in tutte le epoche con una vasta documentazione fortunatamente rimasta intatta e conservata nel Museo di Storia, diretto appunto dal Rutteri.

La sala che tanto si presta per Mostre di questo genere, presenta un'assieme, una disposizione della documentazione giuliana nella storia del Risorgimento, quanto mai selezionata e completa. Un bellissimo busto di Oberdan sullo sfondo, offre, si può dire il carattere spiccatamente irredentista, italianissimo alla Mostra che avrebbe potuto ben figurare, al pari di qualunque altra Regione italiana, alla Mostra del '61 a Torino.

Diamo una rapida scorsa ora alla Mostra; con un esame pre-risorgimentale, del periodo fra il 1700 e 800, con la affermazione del capostriano G. R. Carli, e via via poi attraverso tutti i periodi fino al 1800-1847, quindi quello rivoluzionario nazionale del 1848, le lotte per l'unità d'Italia dal 1859 al 1870, per entrare nel periodo irredentista dal 1880 al 1915, la Mostra documenta quanto fedele sia stata la nostra Regione e come si sarebbe meritata, al par della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia, della Toscana ecc. di esser messa in evidenza a Torino.

Dopo l'irredentismo viene la guerra 15-18 con la partecipazione volontaristica, sia istriana che triestina, che dalmata e fiumana e di cui l'Albo dei Volontari, compilato da Federico Pagnacco,

## Nuovo impulso all'attività dell'Opera

Riunito il Consiglio d'amministrazione al quale Tommaso Ciampani ha rievocato la figura e le benemeritenze del compianto presidente Ricceri

Il giorno 26 corrente, si è riunito a Roma il Consiglio di Amministrazione dell'Opera, il Vice Presidente Consigliere anziano, Tommaso Ciampani, ha rievocato, tra generale commozione, la figura del Presidente dell'Opera, dott. Enrico Ricceri, scomparso da neanche un mese. L'oratore ne ha così lusingato la figura: «Schiavo di ostentazione pubblicitaria, sentiva profondamente, con vivo senso patriottico ed umano, la causa dei fratelli profughi giuliani e dalmati e lavorava in silenzio per la realizzazione delle iniziative statutarie, atte a lenire i disagi e le sofferenze, ed anzitutto a facilitare il loro inserimento nella vita civile ed economica della Madrepatria, perché, ripeteva, «sono profi cittadini e lavoratori in disprezzo e disprezzati, ricercati ed apprezzati dalle stesse aziende». Pur apprezzando l'operosità e l'appassionata dedizione alla causa del personale dell'Opera, era anche parco di elogi, ma ne parlava fuori con viva lode e compiacimento e ne seguiva e moderava l'attività con sagacia e con opportuni consigli. Infine, era un galantuomo ed un gentiluomo.

Ma quattro provvedimenti in particolare consegnano la memoria di Enrico Ricceri alla gratitudine dell'Opera e dei profughi giuliani e dalmati: — la trasformazione dell'Opera da Ente Morale, di incerta natura, fra privata e pubblica, in Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza, con più precisa disciplina legislativa e con carattere di continuità istituzionale. — l'operazione di mutui per circa un miliardo di lire con l'A.A.L., per consentire la trasformazione radicale in atto del Villaggio baracato di Via Laurentina in Roma in un complesso moderno di palazzine che in definitiva accoglieranno circa 200 famiglie di profughi.

Anche Trieste ha avuto durante la gestione Ricceri, un notevolissimo incremento edilizio, grazie alla comprensione ed ai cospicui contributi annuali sul bilancio di quel Commissariato Civile, per cui un vivo senso di gratitudine va al Prefetto Palamara, che in questi giorni lascia Trieste per la nomina a Consigliere di Stato.

Di recente è stata fissata, d'intesa con i Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici, la programmazione dell'impiego dei 5 miliardi affidati all'Opera, al fine della chiusura dei Campi di Raccolta Profughi.

Nel settore dell'assistenza minorile, è da rilevare l'importante iniziativa assunta durante la gestione Ricceri, importante dal punto di vista assistenziale, ma anche politico, con la creazione a Roma, al Villaggio «S. Marco» di Carpi e specie a Trieste, di una rete di asili, scuole materne e ricreatori, presso i più importanti complessi edilizi, ad integrazione della normale assistenza minorile. Ne va tenuto il contributo di L. 60 milioni ottenuto dal compianto Presidente Ricceri, personalmente, dall'allora Ministro dei Lavori Pubblici, on. Boggi, per la costruzione in corso a Sappada, di un edificio per il Preventorio «Venezia Giulia», finora alloggiato insufficientemente in locali d'affitto. — Da ultimo, sotto la gestione Ricceri, è stato affrontato radicalmente il problema della occupazione dei profughi in base ad un provvedimento legislativo, testè prorogato, che ha affidato all'Opera un così delicato ed importante compito.

Il risultato è stato, oltre ogni più rosea previsione, lusinghiero. Secondo gli ultimi dati statistici, oltre 22 mila sono stati i profughi collocati; ne restano 1.600 tuttora iscritti negli elenchi. In tal modo possiamo affermare che l'Opera ha dato felice soluzione al suo programma istituzionale: casa e lavoro; niente casa senza lavoro, niente lavoro senza casa! Il dott. Ciampani ha infine concluso, affermando che dell'illustre scomparso resterà duratura memoria.

Terminata la commemorazione, il Consiglio ha esaminato alcuni urgenti problemi relativi all'inizio del prossimo anno scolastico, deliberando l'apertura di 6 nuove sezioni di scuola materna a Trieste e di una nuova sezione di asilo a Roma, dove, altresì, inizierà la sua attività presso la Casa della Bambina «Marcella e Oscar Sinigaglia» la scuola elementare privata a disposizione degli abitanti della Borgata dei Giuliani. Lavori vari di ripristino sono stati approvati specie per quanto riguarda gli edifici della Casa del Bambino «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia ed il Convitto «Fabio Filzi» di Gorizia. Nel settore dell'edilizia sono state assunte deliberazioni relative all'acquisto di terreni per la costruzione di una Casa del Fanciullo e negozi a Borgo San Sergio (Trieste), per lo stanziamento di 32 milioni e mezzo occorrenti alla costruzione di una casa a Rovereto. Anche il programma di un gruppo di alloggi da realizzarsi a Padova attraverso una cooperativa di profughi, è stato approvato.

Il Consiglio ha chiuso i lavori di questa breve e straordinaria seduta, approfondendo alcuni dettagli organizzativi del piano elaborato per la sistemazione al lavoro dei profughi nel triangolo industriale Genova-Milano-Torino. Sono stati infatti imposti degli orientamenti utili a dare sollecita realtà ai trasferimenti e al collocamento dei profughi dei Centri di Raccolta, in località di Milano e Busto Arsizio.

Abbazia presso Fiume è stata teatro, una decina di giorni fa, di una terribile tragedia balneare. Lo studente ventenne Sabit Studenec, con altri condiscipoli era venuto in gita da Urosevac che si era immerso nel mare per farvi un bagno, giunto ad ottantina di metri al largo della spiaggia, è stato aggredito da un grosso pescecanne. Prima che una motobarca giungesse in suo aiuto, lo squale era già riuscito a staccargli prima il braccio destro, poi un'ampia parte del fondo della schiena, per cui appena portato il suo corpo così orrendamente mutilato a terra, decedeva per dissanguamento. Purtroppo quella zona marina non è nuova a simili spaventosi episodi, in quanto casi analoghi si sono ripetuti numerosi finora, e le vittime non sono state nemmeno ritrovate. In effetti il Quarnero, specie verso il golfo di Fiume, è spesso frequentato e percorso da pescicani, sia perché l'acqua è profonda, poi per il fatto che vi sono le tonnarie per la pesca dei tonni, pasto non disprezzato dagli squali, e infine per il transito giornaliero delle navi dirette a Fiume, sulla scia delle quali i mostri marini si lanciano attratti dal lancio dei rifiuti.

Nelle Edizioni «Il Golfo Azzurro» di Trieste, uscirà fra breve una raccolta di poesie di Guido Sambo, l'autore de «El specio» e di «Omni e contrade», dal titolo «Trieste e mi». Si tratta di una silloge che comprenderà una scelta delle più personali composizioni già raccolte in altri volumetti, e di una serie di liriche inedite. La pubblicazione, che sarà presentata da Fabio Todeschini con una disamina sulla poetica di Guido Sambo, comprenderà anche un glossario del dialetto triestino. L'aria di questo nostro poeta è ben nota per la sua tematica umana e il tono delicato, che hanno elevato il dialetto a scrittura d'arte, al di fuori di ogni atteggiamento folcloristico e popolare, senza ricorrere però a distorsioni o ad accezioni estranee, ma mantenendolo nella sua schiettezza e nella forma sintattica originale. Ed è per questo che «Trieste e mi», dal titolo che potrebbe anche parere presuntuoso ma che non vuol essere che un atto di amore e di omaggio di Guido Sambo verso la sua città, è attesa da quanti amano la poesia genuina e commossa, con tanta simpatia.

### POESIE DI GUIDO SAMBO

## «Trieste e mi»

In Jugoslavia e più precisamente in prossimità di Sarajevo, un violento incendio ha distrutto una delle più vecchie e grandi segherie della Bosnia-Erzegovina. Le fiamme, scoppiate prima dell'alba, hanno investito e successivamente distrutto interamente la fabbrica, con tutti i macchinari e ingenti quantità di legname, oltre il magazzino merci. I danni sono stati stimati in un primo momento in 150 milioni di dinari, ma si crede che saranno ancora superiori. Sulle cause della catastrofe le indagini non hanno approdato ad alcun risultato.

Senonché nel corso della violenta discussione, è saltato fuori che la determinazione e la destinazione di tali maggiori retribuzioni avvenute in camera caritativa e quindi non si sa se le aziende sono nelle condizioni finanziarie ed economiche per poter corrispondere e soprattutto non si sa se le assegnazioni rispettive avvengono con giustizia ed in premio di effettivi meriti. Tanto più in quanto è venuto pure a galla che la parte dei leoni nell'assicurarsi tali maggiori retribuzioni, la fanno i dirigenti aziendali, con la scusa che essi hanno la effettiva responsabilità dell'andamento della impresa. Ma a loro volta i lavoratori subordinati respingono e denunciano tale arbitrio. Questi ultimi non negano che i dirigenti, se sono veramente tali e capaci, fanno in effetti l'interesse di tutto il collettivo, ma appunto per questo deve essere il medesimo intero

### ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

## L'ultima tesi per la salvezza

Venne prospettata dalla delegazione istriana nel luglio 1946

Intorno alla delicata azione politica svolta a Roma dalla delegazione del C.L.N. di Pola nel mese di luglio 1946 (alla vigilia delle riunioni conclusive a Parigi della conferenza della pace) pubblichiamo ancora un documento che delinea e precisa la posizione assunta dai rappresentanti polai alla ricerca d'una possibilità di salvezza per la terra istriana. Per ulteriori notizie sull'argomento rimandiamo al volumetto «L'attività a Parigi dei delegati giuliani» (pag. 32 e seguenti).

Il 18 luglio 1946, all'oggetto «delegazione istriana alla conferenza della pace», venne inviata al ministro per gli Affari Esteri la seguente lettera:

I sottoscritti, riferendosi alla mozione del CLN di Pola del 7 luglio 1946, alla mozione Amorosò dell'8 luglio 1946 e alla lettera dei CLN di Trieste, Pola e Istria, zona B, dd. 15 luglio 1946, hanno mandato di insistere affinché alla prossima conferenza di Parigi nella delegazione giuliana sia fatto posto a un congruo numero di istriani (almeno otto) designati dal CLN e dall'Assemblea cittadina di Pola, rispettivamente dal CLN dell'Istria, zona B.

Le linee del trattato di pace indicate dai quattro Ministri degli Esteri a Parigi hanno determinato di fatto tra Gorizia, Trieste e Pola un conflitto di interessi che si è già manifestato e che nessun richiamo alla solidarietà dei giuliani può impedire ai rinnovi nel momento delle decisioni.

Gorizia, che vede raggiunto il fine primario dell'unione all'Italia, tende ad opporsi a qualunque azione diplomatica (plebiscito, aggregazione al libero territorio di Trieste) che possa modificare o rimettere comunque in discussione questo suo status privilegiato. Trieste, che pur attraverso la creazione dello stato libero, vede allontanato lo spettro dell'annessione alla Jugoslavia e salve le possibilità di conservare la sua italianità, respinge tuttavia tale soluzione pur di ottenere con qualunque mezzo, anche se se ne presentasse l'occasione, abbandonando l'Istria al di là della Morgan, l'unione all'Italia. Pola e Istria al sud del Quotidiano, l'unione all'Italia o addirittura di fatto, consegnate alla Jugoslavia, sono volte ad evitare con qualunque espediente anche il più aleatorio, la sanzione di questa condanna a morte che sarebbe la fine, storicamente definitiva, della loro italianità. Consci che è praticamente impossibile ottenere che le deliberazioni di Parigi siano modificate così sostanzialmente da passare dall'assegnazione alla Jugoslavia all'unione all'Italia, ravvisano nell'attuale mantenimento della soluzione di stato libero giuliano l'unica soluzione che offra loro ancora una possibilità di sottrarsi al già segnato destino, attraverso una possibilità di confini del detto stato fino a Pola. E richiedono dal Governo l'impiego di qualunque mezzo per ottenere quel risultato e cioè anche l'accettazione dello Stato libero e l'eventuale cessione a questo di Monfalcone, Gorizia e Tarvisio, purché la Jugoslavia ceda Parenzo, Rovigno, Pola, Cherso e Lussino.

Il conflitto di interessi locali e contingenti è evidente: anche se non si dubita che sul piano dell'interesse generale dell'Italia l'obiettivo assolutamente principale che deve oggi proporsi un'illuminata politica estera italiana è quello di salvare per intero l'essenziale e cioè l'italianità della Venezia Giulia, unica ipoteca sulla storia futura. E questa si può salvare solo sottraendo con qualunque mezzo e a prezzo di qualunque sacrificio la massima parte del territorio giuliano alla nazionalizzazione sovranità jugoslava.

I sottoscritti pertanto possono a cuor tranquillo confermare ancora una volta la tesi formulata nella mozione e nella memoria del 6, risp. 7 luglio u.s. ricordate in principio.

Ma per difendere tali richieste nel momento della decisione essi chiedono di essere presenti a Parigi ed è questa, vero e ultimo desiderio di condannati a morte, un'esigenza alla quale V.E., per ragioni di evidente opportunità poli-

### \* CAPOLINEA \*

## Malcontento a Fiume

A Fiume, nel corso di una riunione del comitato distrettuale dei sindacati, si è verificata una agitata discussione con toni alle volte aspri e turbolenti, a causa dei criteri coi quali nelle aziende commerciali viene applicato il nuovo sistema delle retribuzioni dei dipendenti. Infatti allo scopo di coartare i dirigenti e lavoratori alla migliore gestione delle varie aziende in parola, si è stabilito di fissare e praticare delle retribuzioni minime e massime a seconda dei meriti e dello zelo che ciascuno dimostra nell'espletamento del proprio lavoro. Senonché in pratica questo provvedimento ha dato luogo a gravi inconvenienze, come appunto ha rivelato la conflittualità riunita sindacale. Per prima è stato denunciato che la fissazione del minimo e del massimo delle retribuzioni non avviene con una comune unità di misura, ma ogni azienda ne determina l'ammontare secondo i calcoli o i capricci dei rispettivi dirigenti; per cui avviene che aziende similari o affini corrispondono retribuzioni notevolmente differenti a seconda dei limiti più o meno estesi di quello, che di fatto, si traduce in un premio di rendimento, o come lo chiamano, di stimolo.

Senonché nel corso della violenta discussione, è saltato fuori che la determinazione e la destinazione di tali maggiori retribuzioni avvenute in camera caritativa e quindi non si sa se le aziende sono nelle condizioni finanziarie ed economiche per poter corrispondere e soprattutto non si sa se le assegnazioni rispettive avvengono con giustizia ed in premio di effettivi meriti. Tanto più in quanto è venuto pure a galla che la parte dei leoni nell'assicurarsi tali maggiori retribuzioni, la fanno i dirigenti aziendali, con la scusa che essi hanno la effettiva responsabilità dell'andamento della impresa. Ma a loro volta i lavoratori subordinati respingono e denunciano tale arbitrio. Questi ultimi non negano che i dirigenti, se sono veramente tali e capaci, fanno in effetti l'interesse di tutto il collettivo, ma appunto per questo deve essere il medesimo intero

collettivo a conoscere e stabilire la possibilità per la azienda di corrispondere le retribuzioni maggiorate del premio di rendimento, di fissarne l'ammontare e soprattutto di deliberare a chi deve andare il massimo o il minimo delle retribuzioni, secondo i meriti effettivi. E non lasciare che i benefici se li fissiono e se li distribuiscono in famiglia, fra capi e protetti. Vista questa situazione è stato chiesto che la fissazione e la distribuzione dei minimo e dei massimi delle retribuzioni siano regolamentate e sottoposte al dispendio e non sempre giusto e onesto monopolio della ristretta cerchia dei capi.

Stando a quanto ne ha riferito il giornale *La Voce del Popolo* di Fiume, l'Unione degli italiani in Jugoslavia ha in programma l'allestimento di una mostra di arti figurative in quella città riservata agli artisti del medesimo gruppo etnico. Alla manifestazione verrebbero ufficialmente invitati pittori e scultori italiani lottamente a quelli della provincia di Gorizia. A tale fine verrebbero tra breve iniziati contatti fra gli organizzatori della Mostra, che si prevede sarà allestita a Fiume nel prossimo mese di gennaio, e gli artisti isontini. Nel programma è previsto pure un convegno che farebbe seguito alla chiusura della mostra e nel quale dovrebbe essere discusso e illustrato il particolare momento in cui viene a trovarsi l'arte figurativa in generale e inoltre ciò che è stato compiuto in questo campo dal gruppo della nostra minoranza nazionale in Jugoslavia. \*\*\*

A Pola un cittadino che è andato ad effettuare una visita nel Cimitero di Montebello, ha scritto una lettera alla stampa locale, lamentando lo stato di trascuratezza in cui si trova. Ha segnalato che fra tombe e croci regna una vegetazione selvaggia di ogni sorta di erbacce e in più all'esterno dei muri di cinta si sono creati degli immondicci a causa dello scarico di ogni sorta di rifiuti gettati dai necrofori. Questa constatazione è stata deplo-

## Gitadei giovani di Udine



La comitiva raccolta sotto il «drago» nella piazza centrale di Klagenfurt

Una quarantina di giovani del Gruppo Giovanile Adriatico di Udine si è recato domenica 24 settembre in Austria per compiere un itinerario turistico che aveva per meta centrale il dolce e silente lago di Velden.

Prima tappa dopo il confine è stata Villaco, dove i giovani hanno gustato la famosa birra. Il viaggio è poi proseguito costeggiando la riva destra del lago, tra boschi di abeti e l'azzurro di acque e di cielo, sotto un meraviglioso sole. Una seconda sosta è stata fatta al santuario di Maria Woerth, prima di raggiungere Klagenfurt, ove in un caratteristico locale i giovani si sono riuniti per il pranzo.

Le più belle ore del pomeriggio sono state trascorse a Velden. Qui non pochi partecipanti si sono tuffati nelle tepide acque del lago. La giornata si è conclusa con gli immancabili «squattro salti» in un locale di Villaco.

Nella comitiva, oltre al Presidente del Gruppo di Udine e ai membri del direttivo al completo, c'era anche il Presidente del Gruppo di Gorizia con amici di quella città.

Zona B: posizione N. 221420 Colonelli Francesco, 221783 Micheloni Emilio e Lucia fu Giulio, 221922 Apollonio Regina fu Bartolo, 3872/221715 Vattovani Vittorio presso Sluga, 3644/221606 Olenich Maria, Hovach Ludmilla, Emilia in Olenich, 221420 Trani Amelia, 221420 X Zaccagna Giuseppe.

Nozze Carniel-Rozzo Il giorno 2 ottobre la gentile signorina dott. Clelia Rozzo figlia del dott. Oreste direttore della Cassa di Risparmio fin pochi mesi or sono, è andata sposa al dott. Fabio Carniel figlio del volontario di guerra Fabio, Caduto nel 1917 al fronte. Le nozze sono state celebrate dal parroco di San Giusto nella Cattedrale triestina.

Agli sposi e al dott. Rozzo le nostre vivissime felicitazioni e auguri.

Ricordo buiese Il 2 ottobre 1961 ricorreva il 18° anniversario della morte di undici Buiesi uccisi dai tedeschi. La comunità buiese nel ricordare la tragica giornata del 2 ottobre 1943 esprime sentimenti di cordoglio ai familiari tutti.



I giovani Adriatici di Udine durante la sosta a Villaco

ce è ignorata dalla Mostra. È il fiore della nostra stirpe, bruciato nell'ardente fornace dei quattro anni del conflitto immane che portò la Patria all'unità territoriale, a compimento del Risorgimento, sembra ricordarci col suo clamoroso silenzio che il sacrificio suo è stato vano e che, più che il suo olocausto per dare all'Italia il Brennero e Trieste, merita di essere ricordata la vicenda amara che vide l'Italia dilacerata nella contesa fratricida e nella sconfitta.

Esprimono, queste parole dei fratelli genovesi, lo stato d'animo dei combattenti che — se trovarono sempre conforto nel plauso e nell'amore aperto del popolo torinese — sentirono l'amarazza e l'umiliazione di vedere eliminato dalla Mostra il patrimonio di eroismo e di sacrificio che, ai piedi del Carso, a Redipuglia e in vetta al Grappa, è consacrato nel marmo, monumento ed esempio per le generazioni future. In nome dei suoi martiri e dei suoi Caduti, la Compagnia Volontari giuliani e dalmati esprime, con il suo senso di amarezza, la più sentita solidarietà alle associazioni combattentistiche e d'arma di Genova, sotto la presidenza della medaglia d'oro prof. Luigi Ferraro. Dice la mozione: «Quella gloriosa lunga stagione che fece adulta la nostra Unità e che ebbe in Vittorio Veneto il suo vertice».

Una protesta è stata votata dalle 21 Associazioni combattentistiche e d'arma di Genova, sotto la presidenza della medaglia d'oro prof. Luigi Ferraro. Dice la mozione: «Quella gloriosa lunga stagione che fece adulta la nostra Unità e che ebbe in Vittorio Veneto il suo vertice».

Una protesta è stata votata dalle 21 Associazioni combattentistiche e d'arma di Genova, sotto la presidenza della medaglia d'oro prof. Luigi Ferraro. Dice la mozione: «Quella gloriosa lunga stagione che fece adulta la nostra Unità e che ebbe in Vittorio Veneto il suo vertice».

Una protesta è stata votata dalle 21 Associazioni combattentistiche e d'arma di Genova, sotto la presidenza della medaglia d'oro prof. Luigi Ferraro. Dice la mozione: «Quella gloriosa lunga stagione che fece adulta la nostra Unità e che ebbe in Vittorio Veneto il suo vertice».

Una protesta è stata votata dalle 21 Associazioni combattentistiche e d'arma di Genova, sotto la presidenza della medaglia d'oro prof. Luigi Ferraro. Dice la mozione: «Quella gloriosa lunga stagione che fece adulta la nostra Unità e che ebbe in Vittorio Veneto il suo vertice».

IL PRIMO DITO PUNTATO SULL'ALTO ADIGE

LA MCCA DELLA «PRESSE»

Sul quotidiano di Vienna, di cui Adam Wandruszka è stato il principale collaboratore sui problemi di politica estera, è nata la campagna di ostilità per la minoranza austriaca in Italia, condotta sul metro d'una collaudata formula di spregiudicatezza

DI GIULIANO GAETA

Die Presse (vale a dire La Stampa) è nata il 3 luglio 1848, dunque nell'atmosfera della rivoluzione quarantottesca, quale organo della borghesia liberale. Muto, più tardi, il nome in Neue Freie Presse (Nuova Libera Stampa), morì per volontà di Hitler, nel gennaio 1939, riacquisì il nome di Die Presse, ma settimanale da quotidiano che era stata, nel gennaio 1946 col nome riportato alla forma primitiva (cioè Die Presse), per ridiventare quotidiano nell'ottobre 1949.

Lo storico ufficiale della Presse viennese è Adam Wandruszka che con l'aiuto della biografia del giornale stesso, ne pubblicò le vicende nel 1958: storia che parte dalle origini del giornale viennese e va fino al predetto anno, e che ha per titolo Geschichte einer Zeitung.

Il gusto del sensazionale

Padre della stampa gialla è considerato Joseph Pulitzer. Questo trova però ben presto un concorrente in William Randolph Hearst. Con quest'ultimo si entra in una nuova fase del giornalismo, e che non trova qui precedenti che possono darsi per la stampa del Pulitzer (sin da tempi lontani menanti e gazzettieri avevano speculato sulla curiosità dei lettori, dando loro notizie sensazionali, gonfiate ad arte ed inventate). Cioè, col Hearst, per essere sicuri d'aver prima degli altri la notizia, si crea l'avvenimento. Ed il primo caso del genere che ci viene ricordato è quello di un redattore del New York Journal, che riceve l'incarico di

condurre la campagna della Presse, e la conseguente accusa rivolta a Fritz Molden, nei precedenti storici del giornale predetto ed in quelli del giornalismo in genere. Va da sé che, per quanto concerne l'accusa specifica, lascio la responsabilità a chi l'ha fatta. Ma una domanda forse si può presentare spontanea, e cioè: E' possibile che Fritz Molden sia un uomo così spregiudicato?

«L'erede del vecchio Molden cominciò un'abile campagna consistente nella manipolazione delle notizie in modo da richiamare l'attenzione sulle pretese ingiustizie, di cui sarebbero stati vittime i 230.000 cittadini italiani di lingua tedesca, residenti nella regione di Bolzano. Era un genere di notizie che dava buoni frutti nella gestione del "trust" Die Presse. La tiratura dei quotidiani del gruppo se ne avvantaggiò immediatamente...»

«Siano cioè nell'ambito di una stampa gialla portata sul terreno politico. Ma ben presto il Molden sarebbe passato anche — sempre sul terreno politico — ad adottare un sistema diverso, quello inaugurato dal Hearst. Il Molden avrebbe deciso di passare ad adottare questo sistema in un colloquio avuto nel novembre 1953, nel suo ufficio editoriale. Da allora Aloys Oberhammer studiò un programma, e poi mise in efficienza il "Freikorps Stüdtrol".

«Continua il citato articolista: "Erano nati i "volontari" stipendiati dai "trust" giornalistici Die Presse. Gli agenti del "Freikorps" formavano con le loro imprese più o meno fantastiche le notizie che facevano andare a ruba intere edizioni. Con ciò essi contribuivano a procurare il denaro necessario per il finanziamento dell'operazione Alto Adige. Avvenne così il miracolo del "Freikorps Stüdtrol", l'organizzazione clandestina che si pagava da sé...»

«In ogni modo una cosa è certa, ed è che, nel 1952, il Wandruszka, fra i redattori della Presse, era lo specializzato in questioni italiane, e che in tale veste aveva fatto già parecchi viaggi in Italia.

«Ora avvenne il caso che il comunicato di Londra mi cogliesse a Vienna. E che, un paio di giorni dopo, m'incontrassi col Wandruszka, e con lui m'intrattassi in cordiale colloquio.

«Egli, ad un certo punto, avvisò il discorso su quello che poteva considerarsi il fatto politico del giorno. Schivo come sempre di parlare di politica, e specialmente di politica concernente l'Italia, all'estero, più schivo ancora di parlare della mia Trieste italiana unita all'Italia, ma che sognano, come in altri tempi, una Trieste bastarda fedele a Vienna, cercai di sfuggire l'argomento. Come sempre pensavo che il mio dovere di ospite all'estero fosse di sfuggire qualsiasi occasione che potesse mettere in atto un attacco fra me e persona del paese ospitante, perché non era possibile che io rinunciassi alle mie idee d'italiano, per dar ragione ad essa, né potevo pretendere

che essa, straniera, condividesse le mie idee.

«Due giorni dopo ero a Trieste. Ero da poco giunto, quando una persona amica, che sapeva del mio recente viaggio, m'interpellò con slancio: «Che se ne dice in Austria del comunicato di Londra?»

«Risposi: «Chi gli austriaci porranno sul tappeto la questione dell'Alto Adige.»

«Ed a questa persona e ad altre spiegai come avevo saputo la cosa.

«Altri due giorni, credo. Ed i giornali italiani riferivano dell'inizio della campagna irredentistica sferrata dalla Presse.

«Non so, naturalmente, se prima dell'inizio della campagna altri avesse avuto notizia diretta od indiretta di ciò che nella redazione del giornale viennese si stava tramando, e se avesse riferito la cosa. Comunque io almeno la notizia l'avevo avuta, e l'avevo riferita. Una notizia proveniente da buona fonte: dal redattore politico della Presse specializzato sulle questioni italiane.

«Non so, naturalmente, se prima dell'inizio della campagna altri avesse avuto notizia diretta od indiretta di ciò che nella redazione del giornale viennese si stava tramando, e se avesse riferito la cosa. Comunque io almeno la notizia l'avevo avuta, e l'avevo riferita. Una notizia proveniente da buona fonte: dal redattore politico della Presse specializzato sulle questioni italiane.

«Non so, naturalmente, se prima dell'inizio della campagna altri avesse avuto notizia diretta od indiretta di ciò che nella redazione del giornale viennese si stava tramando, e se avesse riferito la cosa. Comunque io almeno la notizia l'avevo avuta, e l'avevo riferita. Una notizia proveniente da buona fonte: dal redattore politico della Presse specializzato sulle questioni italiane.

«Non so, naturalmente, se prima dell'inizio della campagna altri avesse avuto notizia diretta od indiretta di ciò che nella redazione del giornale viennese si stava tramando, e se avesse riferito la cosa. Comunque io almeno la notizia l'avevo avuta, e l'avevo riferita. Una notizia proveniente da buona fonte: dal redattore politico della Presse specializzato sulle questioni italiane.

VETRINETTA FAMILIARE



A Brescia Mons. Antonio Cibir visita i coniugi Domenico e Caterina Guricchi che tra breve celebreranno le nozze d'oro i quali sono con il figlio, Don Mimi, sempre vicino alla sua gente

Incontro polese

Sessantadue polese riuniti sul Ticino di Novara salutarono affettuosamente gli amici dell'Arena: Bruno Artusi, Lia Artusi, dr. Bonelli, Bonassa, P. Volpis, Della Mora, Ida Scolari Konarek e nonna Ida, Mario e Paola Scolari, Luigi e Maria Rose, prof. Leone Volpis e consorte, Bruno Volpis, Sara, Ada Salvadori, Luigi Tassinari, Anna Ferrarini, Andrea Brusi, Ljuba Scari, Iris Colla, Mary Brusi, Luciana e Laura Brusi, G. Galbi, Rely Valassi, Ferrarini, Ugo Schilke e famiglia.

ABBAINO SU TRIESTE

Pulizia urbana DI ELIO PREDONZANI

Sono in arrivo i nuovi cestini per rifiuti da collocare in molte vie che non ne hanno ancora saggiato l'importanza. Quanti cestini? E' inutile andarli a ricercare. Tanto, potrebbero arrivare 50.000 cestini, così da poterne provvedere ogni androna e ogni angolo, e la città sarebbe suda di utilissimi i cestini, nessuno vorrà negarlo; ma questa non è che la terza delle condizioni sine qua non per ottenere la pulizia che si può osservare (signori! non occorre andar sino in Svizzera) a Gorizia, a Udine, a Pordenone e in quelle città dove, come Maniago (notabile città di operai) o Ampezzo Carnico, le quali sono in tal senso gareggiate con Siena od Orvieto.

Uomini addetti alla pulizia urbana — pochi o molti che siano — battono la fiacca quando sono liberi da servizio e non viceversa. La terza è quella che s'è detto.

Poterlo fare a nome di quella parte della città che non versa «segnalazioni», mentre agisce accioccato la stessa si presenti all'occhio il più atterrito possibile.

«Il popolo può (e deve) sopportare tutto, cioè che lo Stato divinizato decida. Per il bene (futuro, naturalmente) dell'umanità che, per almeno due terzi, è ancora da redimere.

«Egli, ad un certo punto, avvisò il discorso su quello che poteva considerarsi il fatto politico del giorno. Schivo come sempre di parlare di politica, e specialmente di politica concernente l'Italia, all'estero, più schivo ancora di parlare della mia Trieste italiana unita all'Italia, ma che sognano, come in altri tempi, una Trieste bastarda fedele a Vienna, cercai di sfuggire l'argomento. Come sempre pensavo che il mio dovere di ospite all'estero fosse di sfuggire qualsiasi occasione che potesse mettere in atto un attacco fra me e persona del paese ospitante, perché non era possibile che io rinunciassi alle mie idee d'italiano, per dar ragione ad essa, né potevo pretendere

«Egli, ad un certo punto, avvisò il discorso su quello che poteva considerarsi il fatto politico del giorno. Schivo come sempre di parlare di politica, e specialmente di politica concernente l'Italia, all'estero, più schivo ancora di parlare della mia Trieste italiana unita all'Italia, ma che sognano, come in altri tempi, una Trieste bastarda fedele a Vienna, cercai di sfuggire l'argomento. Come sempre pensavo che il mio dovere di ospite all'estero fosse di sfuggire qualsiasi occasione che potesse mettere in atto un attacco fra me e persona del paese ospitante, perché non era possibile che io rinunciassi alle mie idee d'italiano, per dar ragione ad essa, né potevo pretendere

«Egli, ad un certo punto, avvisò il discorso su quello che poteva considerarsi il fatto politico del giorno. Schivo come sempre di parlare di politica, e specialmente di politica concernente l'Italia, all'estero, più schivo ancora di parlare della mia Trieste italiana unita all'Italia, ma che sognano, come in altri tempi, una Trieste bastarda fedele a Vienna, cercai di sfuggire l'argomento. Come sempre pensavo che il mio dovere di ospite all'estero fosse di sfuggire qualsiasi occasione che potesse mettere in atto un attacco fra me e persona del paese ospitante, perché non era possibile che io rinunciassi alle mie idee d'italiano, per dar ragione ad essa, né potevo pretendere

«Egli, ad un certo punto, avvisò il discorso su quello che poteva considerarsi il fatto politico del giorno. Schivo come sempre di parlare di politica, e specialmente di politica concernente l'Italia, all'estero, più schivo ancora di parlare della mia Trieste italiana unita all'Italia, ma che sognano, come in altri tempi, una Trieste bastarda fedele a Vienna, cercai di sfuggire l'argomento. Come sempre pensavo che il mio dovere di ospite all'estero fosse di sfuggire qualsiasi occasione che potesse mettere in atto un attacco fra me e persona del paese ospitante, perché non era possibile che io rinunciassi alle mie idee d'italiano, per dar ragione ad essa, né potevo pretendere

PORTACARTE GORIZIANO

VISITATORI AL MUSEO DEL CASTELLO DI DOBRA

DI R. M. COSSAR

Tra le curiosità che venivano indicate ai forestieri, prima delle due ultime guerre mondiali, che desideravano visitare i magnifici e pittoreschi dintorni della Città di Gorizia, c'era il grazioso Museo di (Castel) Dobra, a sud di Gorizia, vera e propria Rocca di Dobra fra i altri, — Par me cont, l'è fra i più bei. Dr. j.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

Il giornalismo come affare

Se fu l'organo della borghesia liberale, evidentemente la Presse viennese tal traccia non le seguì in pieno. Ma, specie dopo che fu terminato il trabucchetto quarantottesco, la Presse segna veramente, per certi rapporti, una rivoluzione nel giornalismo austriaco, rivoluzione che balza agli occhi di chi ne sfoglia la collezione.

Basta agli occhi, ho detto. Infatti, in una rapida consultazione di quelle annate, ho visto i segni chiari di una impaginazione nuova, nuova per lo meno rispetto ai giornali austriaci precedenti: la pubblicità è portata in prima pagina, talora la ricopre completamente; in certi casi ho potuto fare a meno di sorridere (mi si scusi la debolezza) vedendo, appunto in prima pagina, in bella mostra, un grande avviso pubblicitario di un celebre purgante dell'epoca (la cui fama però ha raggiunto il nostro secolo), cioè il Sedilite-Moll.

Non seguiti pienamente le tracce degli insegnamenti del Girardin la Presse viennese, anche perché ben presto non disdegna le sovvenzioni governative. Cosa questa che risulta da documenti degli archivi di Vienna già per il periodo immediatamente successivo alla rivoluzione. E' cosa, del resto, già nota, come risulta da quella pubblicazione precedente il lavoro del Wandruszka, mentre mi pare che su di ciò il Wandruszka non s'intrattenga.

Resta in ogni modo il fatto che la Presse, pur avendo atteggiamenti politici, non disdegna — anzi — di considerare il giornalismo come affare.

Un grosso scandalo

Lasciamo a parte il «così». Un altro ritaglio di giornale che ho sotto mano — si tratta del Piccolo di Trieste, e stavolta posso dire la data precisa, che è del 18 marzo 1958 — conferma che il Molden è (diciamo così) con una certa bonarietà verso di lui) «spregiudicato», molto «spregiudicato».

«Tutti i giornali di Vienna danno oggi ampia ospitalità a quello che definiscono "il maggiore scandalo della storia del giornalismo austriaco". Ecco i fatti: Il quotidiano viennese Bild Telegraf non è uscito improvvisamente il mattino di giovedì scorso. Al suo posto usciva un altro giornale, preciso ed identico al precedente, nella forma, nella impostazione tipografica, nella maniera di scrivere e nella linea politica. Il nuovo giornale si chiama Bild Telegramm, e ha di diverso dal precedente il semplice fatto di avere al posto della "B" finale, due "M".

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

Gli articoli di Fritz Molden

Circa l'insediamento di Fritz Molden alla Presse, lo articolista scrive: «Lo stesso giorno del suo insediamento egli scrisse un articolo di fondo sull'Alto Adige. Da quel momento sui giornali apparvero periodicamente notizie datate da Bolzano, e cominciarono le agitazioni nell'Alto Adige. Ovvero, se ne parlò anche quando queste non c'erano. Era sorto il problema delle minoranze tedesche che era sembrato per sempre sistemato. Nessuno dette eccessivo peso alle notizie inesatte e infondate. Ma, pian piano, queste cominciarono a diventare vere. L'autore di tutto ciò era il figlio dato firmato da due direttori del giornale morto, che sono passati immediatamente

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

Un grosso scandalo

Lasciamo a parte il «così». Un altro ritaglio di giornale che ho sotto mano — si tratta del Piccolo di Trieste, e stavolta posso dire la data precisa, che è del 18 marzo 1958 — conferma che il Molden è (diciamo così) con una certa bonarietà verso di lui) «spregiudicato», molto «spregiudicato».

«Tutti i giornali di Vienna danno oggi ampia ospitalità a quello che definiscono "il maggiore scandalo della storia del giornalismo austriaco". Ecco i fatti: Il quotidiano viennese Bild Telegraf non è uscito improvvisamente il mattino di giovedì scorso. Al suo posto usciva un altro giornale, preciso ed identico al precedente, nella forma, nella impostazione tipografica, nella maniera di scrivere e nella linea politica. Il nuovo giornale si chiama Bild Telegramm, e ha di diverso dal precedente il semplice fatto di avere al posto della "B" finale, due "M".

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

Un grosso scandalo

Lasciamo a parte il «così». Un altro ritaglio di giornale che ho sotto mano — si tratta del Piccolo di Trieste, e stavolta posso dire la data precisa, che è del 18 marzo 1958 — conferma che il Molden è (diciamo così) con una certa bonarietà verso di lui) «spregiudicato», molto «spregiudicato».

«Tutti i giornali di Vienna danno oggi ampia ospitalità a quello che definiscono "il maggiore scandalo della storia del giornalismo austriaco". Ecco i fatti: Il quotidiano viennese Bild Telegraf non è uscito improvvisamente il mattino di giovedì scorso. Al suo posto usciva un altro giornale, preciso ed identico al precedente, nella forma, nella impostazione tipografica, nella maniera di scrivere e nella linea politica. Il nuovo giornale si chiama Bild Telegramm, e ha di diverso dal precedente il semplice fatto di avere al posto della "B" finale, due "M".

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

«Dietro le quinte, però, si è svolto il fatto «increscioso», del quale i giornali danno oggi, e per la prima volta, ampia cronaca. Il proprietario della tipografia dove si stampava il Bild Telegraf ha chiesto all'amministrazione del giornale stesso il pagamento di forti spese tipografiche che si erano rese pendenti. L'amministrazione del Telegraf, presa alle strette, non ha potuto far fronte immediatamente agli impegni.

Non sopprimiamo di avergli ricordato una sola volta, circa cinque anni fa, che esisteva una rivista di nome e di fatto, *Pagine Istriane*.

Nelle occasioni in cui avrebbe potuto dimenticarsi, se l'è invece ricordato, senza nostre sollecitazioni.

E chi non sa che nelle piccole cose si possono vedere le grandi? Ne occorre che diciamo di più.

Accattonaggio

Sulla prima casa di Spillimbergo per chi ci arrivi da Istrago c'è una cubitale scritta a pennello: «Vietato l'accattonaggio».

Quando potremo leggere un simile divieto, non solo sulle prime case delle entrate alla nostra città, bensì sulle prime case di tutti i paesi e le città d'Italia? O meglio: quando potremo dichiarare fuorilegge l'accattonaggio? La carità cristiana qui non centra. Ogni cristiano ha mille modi con i quali dimostrare vera carità cristiana, senza indulgere a che una parte del prossimo umili se stessa e tutti il discredito sulla Nazione alla quale appartiene, con lo stendere la mano e spesso importunando il passante.

Nel mondo moderno la solidarietà con il prossimo si è fatta collettiva, e non v'è più bisogno di distribuire il soldo per salvare dall'estrema indigenza i trascurati dalla ventura o — purtroppo — gli infingardi, i disoccupati lontani, i professionisti dell'accattonaggio, gli esseri dalla mentalità stracciona.

Nel tempo della ripresa turistica tanto promettente non è discusso da prendersi sottogamba, più di quanto non lo sia la necessità d'agire nella ricerca d'una vita meno chiososa ed urlante. Persino nel parco e nel chiosco di Miramare si tollera che gente senza cervello porti seco le radioline con i loro urli da arda scimmiesca. Che cattivo atteggiamento per noi, da buona parte dei turisti che ci fanno l'onore della visita!

Pesi medi

A ripensare sulle vittorie di Nino Benvenuti (per citare un isolano di più recente notorietà sportiva) si direbbe che l'Istria ed Isola in particolare, sia il paese degli atleti, con priorità nella pugilistica.

E si rammentano altri autentici atleti nostri del tempo andato, ma pure quei pugni sacrali di persone che ebbero a che fare tutt'altro che con il quadrato; ad esempio il medico Vardabasso di Buie.

Si stava tenendo nella sala di Piazza Lama il ballo della Lega Nazionale (era forse il 1911). S'era agli inizi di quel socialismo d'importazione triestina, pittoniana, che minacciava d'intaccare i sentimenti prettamente italiani dei nostri campagnoli e dei calzaioli (l'industria casalinga di maggiore importanza, in calzature forti, per la campagna).

Circa a metà festa s'avanzò nell'atrio dell'Albergo alla Posta al cui primo piano si ballava, un certo tipo riconosciuto muscoloso e prepotente, seguito da undici compagni, che domanda sogghignando un quarto di vino e dodici bicchieri.

Il cameriere capisce l'anifona, corre di sopra, dice una parola al medico, questi discende e restituisce la manciata: «Voi, dei dodici bicchieri, venite a prenderli, ma tutti in una volta; perché a uno a uno potrei farvi troppo male». Il medico fa roteare il pugno, ma lo rotea nel vuoto. Si sono evaporati; tutti e dodici.

E che c'entra? Forse sì, perché anche la vittoria di Nino è stata su un negro, ma questa volta negro di razza e non di... maturità.

Partenze

Troppo spesso, a dir vero, dobbiamo ricorrere a questa nostra rubrica, parze d'uomini d'un valore grande per quel viaggio dal quale invano li si attenderebbe.

E' ora la volta di Gian Luigi Coletti, ch'era ordinario fuori ruolo di storia dell'arte medievale e moderna, già preside della Facoltà di Letteratura e di Filosofia dell'Università di Trieste, spentosi il 10 settembre scorso nella sua Treviso.

Egli era un innamorato della nostra città e si sentiva qui come in una seconda patria. Tant'è, ha tenuto sino alla morte la presidenza del civico museo «Revoltila».

Ma a noi Istriani il vuoto da lui lasciato appare anche più grande. Perché tanto gli dovemmo allorché prese parte e recò aiuti nel Comitato per la celebrazione degli Istriani illustri (1948-49) e soprattutto in quel lavoro che ci portò alla veramente grande Mostra di pittura istriana di tutti i tempi.

Non lo dimenticheremo.

3 novembre

Sbaglieremo, ma un'offesa ai sentimenti giuliano-dalmati, alla loro storia, alla loro realtà di uomini e d'italiani, lanciata con l'imperdonabile assenza dei loro sacrifici e della loro azione risorgimentale, unitaria, irredentistica a Torino; quest'offesa, durata otto mesi, non si lava in un giorno. Si pensa a quello che l'è montato sul piede e l'ha fatto vedere, a mezzodi, an-

# ATTIVITA' NELL' UNIONE DEGLI ISTRIANI

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

## Costituita la "Famiglia Fianonese," I Visinadesi per S. Girolamo



Due immagini della vecchia Fianona, che vive sempre nel ricordo della sua gente in esilio

Ricorrendo il secolare anniversario della Fiera di Fianona, domenica 1 ottobre, promossa da un Comitato organizzatore, si è tenuta nella sede del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani l'Assemblea costitutiva della «Famiglia Fianonese». L'Unione degli Istriani era rappresentata dal vicepresidente avv. Lino Sardos Albertini. Subito all'unanimità è stato eletto presidente dell'assemblea il cap. Rocco Poldrugo, che ha rivolto un caloroso saluto ai suoi concittadini a tutti quelli del Comune. Ha preso poi la parola il cav. dott. Mario Gerbini il quale ha ringraziato i fianonesi per aver partecipato a questa iniziativa, compiacendosi per il fatto che, presentando così numerosi, hanno dimostrato di ben comprendere le vere finalità della famiglia stessa.

Sono stati eletti a comporre il nuovo Consiglio Direttivo: Cap. Rocco Poldrugo, prof. Carlo Saffi, dott. Mario Gerbini, Giuseppe Zanetti, Giovanni Zagabria. Le cariche all'interno del Comitato sono state così ripartite: Presidente: cap. Rocco Poldrugo, vicepresidente prof. Carlo Saffi, segretario, Mario Vošila.

In apertura di assemblea, è intervenuto l'avv. Sardos il quale ha portato un saluto ai convenuti invitandoli a rafforzare lo spirito di unione prima nel nome della «Famiglia» e questa poi riversando nell'Unione, in difesa di un patrimonio ideale comune. In seguito l'avv. Sardos ha dato lettura di un telegramma inviato dal dott. Della Santa.

In chiusura, la fianonese signina Ida Buzzi, di fronte all'attento e commosso pubblico, ha declamato alcuni versi che ricordavano il passato ed il presente di Fianona ed il suo porto. La manifestazione si è chiusa con l'augurale promessa da parte di tutti di presto riunirsi sotto il patrocinio della famiglia.

## Gita al Pellarini

Domenica 24 settembre la Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani ha organizzato una gita al Rifugio Pellarini. Circa cinquanta persone sono partite alle ore 5.30 da Trieste e dopo due brevi soste, a Udine ed a Chiasso, si è diramato il torpedone ed è arrivato a Valbruna alle ore 9.30. Da qui i nostri giovani e le graziose ragazze hanno incominciato la marcia verso il rifugio. La mulattiera, che dagli ottocento metri di Valbruna porta ai millecinquecento del rifugio Pellarini, attraverso via via stupende pinete, prati verdi e prati fioriti, è stata percorsa con un certo interesse. Le belle vedute, la stella cometa, e ti guarda un momento per mormorare (Dio guardi che non dica scusi o perdoni!) «pardon».

L'attuale deliberazione di portare a Trieste e sui Campi di Battaglia l'ultimo atto delle manifestazioni; è frutto della sensibilità patriottica del nuovo Commissario Generale di governo dott. Libero Mazza; che è l'ideatore dell'omaggio alla Città di San Giusto, nel giorno del Patronato, l'anniversario della sua effettiva redenzione.

Se a Trieste si può oggi visitare nella grande sala del Circolo della cultura e dell'arte una Mostra dei contributi risorgimentali giuliano-dalmati dal '700 ai giorni no-

## Vecchi e nuovi fedelissimi riuniti intorno alla Pietas Julia

Sistiana, ottobre. Proprio molti sono stati gli abbracci fra amici che non si vedevano da anni. In molti casi è anche stato difficile il riconoscimento di qualche persona non solo a cagione di certi baffi cresciuti abbondantemente, ma anche per il tempo che, pur essendo galantuomo, logora egualmente anche le fisionomie. Molti i giovani divenuti grossi uomini d'affari e d'utilità nella vita pubblica.

Già nelle prime ore del pomeriggio la sede s'è messa in festa. Animazione anche spinta dei giovani che si preparavano per darsi battaglia a colpi di «remo». La baia di Sistiana non era tranquilla ed il mare un po' grosso all'esterno lambiva i più audaci che ancora si tuffavano malgrado la avanzata stagione. Quel mare veniva spinto dall'altra sponda: quella che un giorno era nostra. Le regate sociali si svolsero regolari, ma solamente nella baia interna, e vinti e vincitori furono festeggiati nei bordi delle: «Galioli», «Premuda», «Istria», «Salvatore» ecc. Anche le pagaiate delle canoe «KS» e «KS1» sono state colorate dalle stesse animosità festanti da giovani pieni di brio e ben preparati alla voglia i quali si sono dati accanita, cavalleresca battaglia.

In serata sulla terrazza dell'Albergo «Conticchi», per il vento, garriva quello stesso gran paveso che un tempo aveva i lembi estremi legati attorno agli alberi del giardino «Valeria». Nelle capaci sale, il più anziano dei Bernetti aveva esposto una cinquantina di ingrandimenti fotografici della città «dolente». Tutti i suoi monumenti spiccavano sullo sfondo del mare e del verde. Molte le borghese delle cittadine limitrofe e Rovigno troneggiava in un quadrato di parete ben disposto da Antenor Bucavelli.

Sullo sfondo facevano bella mostra di sé i trofei, le coppe, le targhe e le medaglie che sono i tesori della gloria sociale. Premi vinti nell'agone del remo in competizioni intersociali, nazionali ed internazionali.

L'album dei ricordi rivestito di dai documenti giornalistici portava tutti indietro nel tempo con maggior rapidità. Le date, i nomi e le affermazioni ricordavano a tutti come tanto care alla nostra memoria.

In questa cornice il simposio non poteva che riuscire appieno per calore d'affetto e di ricordi.

Seguirono quindi i discorsi di prammatica. Il Presidente in carica presentò il Consiglio direttivo, illustrò gli sforzi fatti per far garrire sempre il gonfalone marinaro «giallo-verde» della Pietas Julia e dopo aver presentato ben tre generazioni presidenziali del sodalizio (Rossi, Fonda, Alessandrino) ringraziò gli intervenuti. Il rappresentante dell'Unione degli Istriani di Trieste, avv. Sardos, portò i saluti dei suoi associati e l'augurio più caldo di poter rivedere o comunque sentire ancora giorni felici per la Pietas Julia ed i suoi soci.

Il rappresentante della Federazione del canottaggio italiano, cav. Sanzin, premiò la società per la sua anzianità e la sua ultima campionessa d'Italia Maria Grazia Radin che se è vanto della Società.

Il Presidente di 50 anni fa, dott. Rossi, volle dire due parole di ringraziamento perché fu spesso ricordato nella disamina di anzianità della Società.

Molto festeggiati da amici il dott. Ughi, venuto da Milano, il dott. Mazzaro da Verona, il pilota di aviogetti Buchler e il sig. Robba abitante a Treviso.

A fine serata sono stati nominati fiduciari del Comitato allargato del Consiglio direttivo sociale il dott. Magnarini e il cap. Apollonio con il compito di far ritrovare ancora e più spesso questi amici raccolti nei segni del vessillo sociale, ma anche per studiare un piano di potenziamento finanziario della Società bisognosa di rinnovare e aumentare le proprie attrezzature.

Sarà questa la via per aumentare di conseguenza, gli equipaggi e l'attività agonistica affinché la direzione maggiormente spera anche dalla Federazione competente e dal CONI: enti che per maggiore attività propongono maggiori aiuti.

## Guerrino Fabris

IN JUGOSLAVIA la maggiore casa cinematografica della Slovenia, la «Triglav» è venuta a cessare improvvisamente l'attività mentre a Venezia in lavoro alcuni film affermatissimi. La causa è dovuta alla mancanza di mezzi finanziari, in quanto le sono state negate le sovvenzioni che le erano state promesse. Pare comunque che le vere origini di questo caso che ha suscitato anche rimore polemico, siano da ricercare in un grave disastro scoppiato tra il regista Sijgic e Miha Remec autore del film «Mrtvi Kurenti» («Il Kurent morto»). L'autore ne vorrebbe una interpretazione conformista alla moda politica corrente, cioè accettabile da parte delle gerarchie titiste, mentre il regista vorrebbe fare del contadino protagonista, l'eroe della conservazione dei costumi, delle tradizioni e dello spirito per cui questa sua forza atavica rappresenterebbe una garanzia per la continuità dei valori fondamentali del popolo dei campi. Il fatto che in relazione a questo disastro fra autore e regista, la casa produttrice «Triglav» sia venuta a trovarsi privata di finanziamenti per poter proseguire la sua attività, starebbe a indicare che la censura politica non ha ancora deciso per quale delle due interpretazioni dare il proprio benestare. Il regista sostiene che prevarrà la sua tesi «ad ogni costo», ma resta da vedere se tale suo ottimismo risulterà alla fine fondato.

## Ello Predonzani

Il rito nuziale è stato officiato dal rev. m. Cardinale Alberto Di Iorio. Gli sposi hanno salutato i parenti ed i amici a Palazzo Serrafini nella sede della «Famija Piemontesina».

Alla coppia felice e alle loro famiglie gli auguri più vivi dell'Opera e della comunità giuliano-dalmata.

## NOZZE

Il giorno 27 settembre u.s. si sono uniti in matrimonio nella Basilica di Santa Prudenzianna in Roma la gentile Alda Cusinelli con Mario Lupo, figlio del rag. Michele Lupo, Ispettore dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, per il settore del collocamento al lavoro.

# LACRIME D'ESILIO SPUNTI E APPUNTI

★ dal taccuino ★

## Necrologio politico



Francesco Fiumani

«Una folla schiera di visinadesi residenti a Trieste, domenica 1 ottobre, si è riunita nella Chiesa della Beata Vergine del Rosario, come faceva puntualmente nella città natale, per onorare il santo patrono S. Girolamo da Stridone, venerato da decenni nella cittadina istriana.

Il sacro Rito officiato da Don Pino Radole, ha reso palese la commozione degli anziani; certamente ricordavano la festa che si teneva nella grande Chiesa che ancora sorge sulla piazza maggiore del paese e nel loro ricordo avranno rivisto il parroco, gli altri sacerdoti, la comunità religiosa, la moltitudine dei fedeli che onoravano solennemente S. Girolamo. Tutto ciò era a loro presente nel pensiero doloroso dell'esodo.

Alla cerimonia religiosa erano presenti tutti i dirigenti della «Famiglia Visinadesi», nonché il vicepresidente dell'Unione, avv. Lino Sardos Albertini.

Più tardi verso sera, i soci della Famiglia visinadesi sono portati numerosissimi in Via S. Pellico, presso il Circolo dell'Unione degli Istriani, dove, fra canti ed in perfetta armonia, si è svolta una bicchierata. La sala grande, data con bandiere tricolori e con la bandiera di Visinada. Un saluto di benvenuto è stato portato a nome della Presidenza del Circolo dal rag. V. Fragiaco. Hanno preso poi la parola i dirigenti della Famiglia invitando i Visinadesi tutti a tenersi uniti e compatti attorno alla stessa.

L'allegria manifestazione ha avuto termine a tarda sera con le cronache visinadesi intrattenuti a lungo in animati e rumorosi conversari.

Il quinto volumetto della serie degli «Atti e memorie del CLN di Pola» verrà inviato dalla nostra amministrazione contro versamento di lire 500.

quente, era stato alla guida degli industriali delle nostre terre. Sin dal 1948 aveva aderito al Centro Studi Adriatici, portando all'Istituto romano un notevole contributo, meritandosi la nomina a Socio Benemerito.

La sua improvvisa scomparsa segna, in questo disastroso anno, un'altra dolorosa ed incolmabile perdita, così come nel 1944, in Istria, l'eroica morte di suo fratello Angelo, caduto combattendo contro gli slavi, aveva segnato una prima ed altrettanto grave perdita.

Resta un esempio, valido per tutti noi che stiamo raccogliendo una pesante e difficile eredità, esempio di forza e di fede e di una grandezza d'animo che rende ancora più grave il vuoto tra le nostre file.

Alla famiglia dello scomparso, alla moglie signora Maria, ai figli Silvio e Roberto, al fratello Cap. Ruggero, alle sorelle Natalia e Gisella, ai nipoti ed al Conte Libero Sauro, giungano le espressioni del nostro cordoglio.

P. L.

Francesco Bressan

Dopo pochi giorni di sofferenze, si è spento nell'Ospedale Maggiore Regina Elena di Trieste Francesco Bressan, di Isola d'Istria. Era un modesto commerciante e pescatore, aveva avuto alle sue dipendenze varie barche e personale addetto alla pescadica; le sue barche uscivano tutte le sere nella buona stagione per la pesca nel golfo. Da molti anni egli esercitava il suo lavoro, vivendo fra i pescatori e fra i rivenditori di pesce nella grande peschiera di Trieste, ben voluto da tutti per la sua cordialità e per la sua bontà e per l'assistenza che dava a tutti, quale presidente degli «ambulanti» anche delle piazze bresiane.

Ma Francesco Bressan eccelleva nel patriottismo e non da oggi, cioè fin dai tempi lontani quando a Isola era fra i non molti fedeli di Felice Benvenuti, del vecchio e glorioso partito liberale nazionale, dirigente della Lega, della banda della cittadina, pronto sempre a dar dimostrazione dei suoi sentimenti e del suo attaccamento alla Causa Nazionale. Difatti quando scoppiò la guerra con l'Austria egli ripartì a Roma e fu al servizio dello Stato maggiore, quale informatore, conoscendo egli come Saurato, molto bene tutta la costa istriana e dalmata. Amico di tutti i volontari di guerra, fu per essi un fratello, specie nei momenti critici.

Francesco Bressan somigliava a Nazario Sauro come una goccia d'acqua; dopo il Martirio dell'Eroe a Pola, la prima onoranza fu fatta a Roma con lo scoprimento di un busto al Pinaro; Bressan servì da modello allo scultore, per la sua grande somiglianza all'Eroe. Francesco Bressan nella recente guerra perdette un figlio all'Isola di Lero (Egeo) qualche giorno prima del settembre 1943. Il ragazzo avrebbe potuto salvarsi perché era in quel tempo in licenza a Trieste. Bastava che non ripartisse. Ma volle recarsi di persona al suo posto alla Capitaneria di Porto di Lero. E fu l'ultima volta che vide Trieste e i suoi cari.

Al funerali di Francesco Bressan ha parlato Piero Almerighogna presenti moltissimi isolani e capodistriani delle due «famiglie». Esprimiamo ai congiunti di Trieste le nostre vive condoglianze.

Erminia Pertot ved. Chicco

Il giorno 3 ottobre 1961 è venuta a mancare la signora Erminia Pertot ved. Chicco Donna di eletto virtù, nota per i suoi ottimi sentimenti patriottici, esemplare educatrice dei propri figli che da Lei hanno ereditato quello spirito d'italianità che poi hanno in tutte le circostanze coltivato. Ai figli e parenti vedovano le più sentite e commosse condoglianze della «famiglia Isolana» che si onorano vantarsi entusiasti suoi soci.

Diplomi

In questi giorni, la diciottenne polese Annamaria Logg ha conseguito presso l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «Pitagora» di Taranto il diploma di abilitazione quale ragioniere-perito commerciale. Felicitazioni ed auguri vivissimi alla neo-ragioniera ed al suo papà, Cosimino Longo, nostro corrispondente dalla città bimare.

Da Genova nei giorni scorsi sono partite tre famiglie istriane dirette nella Nuova Zelanda. Questa partenza, avvenuta per interessamento della Missione cattolica americana, riveste una importanza che va oltre il numero modesto delle persone interessate, perché è la prima volta che profughi istriani partono per la Nuova Zelanda.

PICCOLA POSTA

A.S. - Milano. Tante altre cose erano esposte alla Mostra Albonese; è stato ricordato il dott. Tommaso Lazzerini, medico, grazie della Società di Mutuo Soccorso, il medico delle miniere carbonifere dott. Giovanni Furlani, primo sindaco eletto in Albena nel 1918; il cav. Ernesto Frisolini; l'eroe di Albona della guerra di resistenza 1915-1918, Onorato Zastovitch, immolato per la sua Albona e per la patria di tutti gli italiani; gruppi di irredenti italiani della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese è orgogliosa di avere fatto conoscere ai giovani ignari la fede patriottica, le gesta e l'attività disinteressata dei predecessori. Gli anziani, non dimentichi, si sono sentiti risvegliare i sentimenti e l'attaccamento ai patri lidi.

Paquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autostrada TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Biade, Parenzo, (Rovigno), Dignano, Domenicale.

Partenze: ore 7.25 e 15.40 da Trieste ore 7 e 15.40 da Pola

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.